

Il pensiero sociologico e le classi sociali tra Ottocento e Novecento

Le trasformazioni che modificavano i caratteri delle società in Europa e negli Stati Uniti destarono l'attenzione e l'interesse di osservatori, pensatori, studiosi, che, dalla metà dell'Ottocento, si interrogarono sulle nuove dinamiche sociali e proposero modelli di analisi e categorie interpretative. Il concetto di classe sociale si impose come perno delle nuove interpretazioni sociologiche.

Nel 1848 Karl Marx e Friedrich Engels nel loro *Manifesto del partito comunista* avevano scritto lapidariamente: «L'intera società si va scindendo sempre più in due campi nemici, in due grandi classi direttamente contrapposte l'una all'altra: borghesia e proletariato». La visione dicotomica della società prendeva le mosse nel pensiero marxiano da una definizione delle classi fondata sulla loro posizione nel sistema produttivo: la borghesia si distingueva per la proprietà dei mezzi di produzione, mentre il proletariato era sprovvisto di tale proprietà e disponeva solo della propria forza lavoro.

L'evoluzione del pensiero sociologico si è caratterizzata per una maggiore sensibilità a cogliere il carattere multidimensionale della realtà sociale del mondo contemporaneo. Eduard Bernstein, un socialdemocratico tedesco revisionista (vedi box più avanti), osservava nel 1905 che la società si faceva sempre più complessa e adduceva come esempi i casi dei professionisti e degli impiegati, che a suo parere costituivano due classi distinte. A definire le classi per il pensatore tedesco contribuivano il livello di reddito, la posizione sociale e il tenore di vita.

Una riflessione sulla società ancora più articolata fu elaborata, a cavallo tra Ottocento e Novecento, da un altro pensatore tedesco, il sociologo Max Weber, la cui influenza sulla sociologia novecentesca è stata di primaria importanza. A identificare le classi sociali, secondo il suo pensiero, è il possesso di rendite economiche o di capacità professionali spendibili sul mercato; inoltre alcuni gruppi sociali diventano classi attraverso comportamenti collettivi condivisi, come nel caso dei lavoratori che si contrappongono agli imprenditori o ai proprietari terrieri. Weber nella sua lettura della società contemporanea oltre a quella delle classi individuava l'esistenza di ceti. Questi ultimi, mentre le classi hanno le loro radici nelle dinamiche del mercato, sono identificati da connotati che hanno a che fare con la posizione sociale, il prestigio e lo stile di vita. In altre parole prevalgono elementi di status a definire un ceto, come nel caso dell'aristocrazia o degli intellettuali. Per il sociologo tedesco classi e ceti possono affiancarsi e sovrapporsi in una stessa fase storica.